

La Francia "obbliga" l'Europa a difendere la cultura dagli Usa

In Lussemburgo compromesso Ue per il libero scambio

La Francia resiste agli Usa: la cultura non è un prodotto commerciale

La battaglia della bellezza tra l'Europa e l'America

I negoziati per "l'accordo del secolo" dovrebbero partire al G8 irlandese

In gioco uno sviluppo da 100 miliardi di dollari. Il veto della ministra francese Bricq

ANDREA BONANNI

L'ESCEZIONE culturale non è negoziabile». Così la ministra francese del Commercio, Nicole Bricq.

CON questo assioma la Bricq ha tenuto ieri in scacco per ore i suoi ventisei colleghi e la Commissione europea bloccando di fatto l'apertura dei negoziati per "l'accordo del secolo", cioè la creazione di una zona di libero scambio tra Europa e Stati Uniti. Alla fine, poco prima di mezzanotte, l'ha avuta vinta: il settore audiovisivo non farà parte dell'accordo con gli Usa. Non verrà neppure messo sul tavolo del negoziato. «Almeno per ora», ha spiegato il portavoce della Commissione lasciando intendere che la questione non è comunque definitivamente chiusa.

I ministri europei del commercio erano riuniti ieri a Lussemburgo per definire le grandi linee del mandato negoziale da affidare alla Commissione europea, che tratterà poi con i delegati americani in nome di tutta la Ue. Un accordo tra i Ventisette è necessario per permettere ai leader del G8, che si ritrovano all'inizio della settimana prossima a Belfast, di annunciare l'apertura dei negoziati per la creazione di un «partenariato transatlantico del commercio e degli investimenti». L'obiettivo di Obama e dei leader europei è creare una zona di libero scambio tra le due economie, che insieme rappresentano circa la metà della ricchezza mondiale. Secondo le previsioni degli economisti, la liberalizzazione degli scambi tra Europa e Stati Uniti potrebbe portare una crescita addizionale di 100 miliardi di dollari per ciascuna sponda dell'Atlantico. In gioco ci sono in-

teressi enormi, dall'industria alla finanza, dall'agroalimentare ai servizi e alle telecomunicazioni. Ma tutto questo si è bloccato ieri di fronte al veto della Francia.

La posizione di Parigi è stata fin dall'inizio estremamente radicale: il settore dell'industria culturale, e in particolare quello audiovisivo, deve essere completamente escluso dal negoziato commerciale Ue-Usa. Su questa tesi la Francia si trovava di fatto sostanzialmente isolata. Ma i trattati europei prevedono che, in materia culturale, le posizioni negoziali debbano essere decise all'unanimità. E dunque i francesi disponevano di un diritto di veto che non hanno esitato a impugnare fino a riuscire a imporre la loro linea. Il settore audiovisivo in Europa vale circa 17 miliardi di euro l'anno. In alcuni Paesi, come la Francia, è fortemente sovvenzionato con soldi pubblici. Sul fronte dell'interscambio con gli Stati Uniti, l'Europa registra un deficit commerciale di circa un miliardo e mezzo di euro.

Naturalmente sono molti i Paesi, tra cui l'Italia, che condividono il timore francese che la cultura europea non possa reggere, senza un sostegno, al confronto con le major di Hollywood e soprattutto al predominio dei colossi della rete, i Big Data che controllano sempre più la distribuzione del materiale audiovisivo sul pianeta. Tredici ministri della cultura europei, tra cui quello italiano, hanno sottoscritto una lettera del loro collega francese in difesa dell'eccezione culturale: «La stessa Commissione proponeva, nel mandato negoziale, di considerare intoccabili sia il sistema delle quote televisive riservate alla produzione europea, sia le sovvenzioni pubbliche all'industria culturale e qualsiasi altro

futuro sistema di aiuti. Ma questo a Parigi non è bastato.

La posizione francese si spiega con il timore che il fronte europeo, già disunito in partenza, potesse ulteriormente sfilacciarsi nel corso delle trattative sotto la pressione americana e che il partito dei liberisti, capitanato dai britannici e dai paesi del Nord, finisse per gettare a mare l'eccezione culturale, magari in cambio di vantaggi in altri settori.

Tuttavia il rifiuto europeo di mettere sul tavolo del negoziato l'industria audiovisiva potrebbe avere come conseguenza che gli americani escludano altri settori in cui si sentono minacciati, a cominciare da quello finanziario, quello degli appalti pubblici e quello dell'industria navale e del trasporto aereo: tutti comparti economicamente più rilevanti di quello culturale. Da qui la proposta della Commissione di accettare la discussione sull'audiovisivo pur considerando intoccabili gli aiuti pubblici europei. Ma ogni tentativo di compromesso si è rivelato inutile. Alla fine dunque è prevalsa l'urgenza di sbloccare la situazione e di consentire ai leader del G8 di tenere a battesimo l'apertura dei negoziati la settimana prossima. Resta da vedere quali potranno essere le possibili «ritorsioni» americane e quali settori gli Usa pretenderanno di escludere dalla liberalizzazione degli scambi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I nuovi accordi



Al G8 irlandese, il 17 giugno, si discute anche un nuovo accordo commerciale fra gli Stati Uniti e l'Europa che liberalizzi tutti i settori, cultura compresa

La protezione dei film

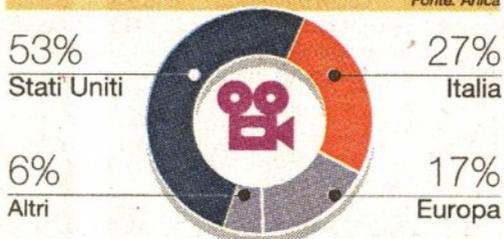


La richiesta americana è di annullare la "eccezione culturale" a protezione del cinema, che consente ai paesi europei di riservare quote e finanziamenti ai propri prodotti

Il consumo culturale in Italia nel 2012

Incassi cinema

Fonte: Anica



Musica

Fonte: Fimi



Libri

Fonte: Aie

